



*Caccia Magazine Marzo 2020*

## **L'INIZIO DI UNA NUOVA ERA?**

Potremmo dire che il 2020 nasce sotto una buona stella; se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, l'anno nuovo – quasi come volesse far dimenticare il lungo periodo trascorso in assenza di progettazione che lo ha preceduto – comincia con un segnale di svolta di cui il mondo venatorio e la gestione faunistica avevano un gran bisogno.

Il Consiglio Regionale della Toscana ha affrontato, nei primi giorni del mese di gennaio, il dibattito a seguito dell'approvazione delle proposte di modifica della Legge 3/94 e degli indirizzi del Piano Faunistico approvati dalla Giunta.

Il provvedimento messo a punto dal governo regionale e dibattuto nel parlamento toscano è – per gran parte – il frutto del lavoro concertativo nel quale – finalmente – sono stati coinvolti i portatori d'interessi che agiscono sul territorio; il contributo messo a disposizione dalla Confederazione dei Cacciatori Toscani è stato rilevante per i molti elementi e obiettivi qualificanti contenuti nel testo.

E' importante che in questo scorcio finale di Legislatura vengano gettate le basi per la definitiva stesura del nuovo Piano Faunistico venatorio e siano rispettati gli impegni assunti durante la Conferenza Regionale sulla Caccia del giugno scorso svoltasi a Braccagni.

L'intenzione della CCT, che ha avuto modo di discutere e di approvare le proprie deliberazioni durante l'assemblea regionale del 14 gennaio scorso, è quella di portare il dibattito su tutto il territorio regionale al fine di far conoscere a tutti i cacciatori gli aspetti più significativi del preliminare di Piano e delle richieste di modifica alla Legge Regionale 3/94.

Ciò non solo è doveroso per corrispondere al principio democratico che ispira il lavoro della Confederazione, ma ciò è tanto più necessario nel momento in cui viene sancito, nel preliminare approvato dalla Giunta, che la conoscenza ed il rispetto delle tante diversità territoriali che compongono la grande e variegata realtà toscana, sono poste a basamento della visione complessiva del futuro PFVR (Piano Faunistico Venatorio Regionale).

Trattandosi dell'unico atto di programmazione di settore, il nuovo PFVR dovrà contenere non tanto e non solo la sommatoria dei Piani faunistici provinciali del passato, bensì la loro armonizzazione, con la finalità –

---

CONFEDERAZIONE CACCIATORI TOSCANI - Via Benedetto Dei, 19 – 50123 Firenze  
Tel. 055-2657446 Fax 055-212088 email: confcacciatoritoscani@gmail.com

[www.confederazionecacciatoritoscani.it](http://www.confederazionecacciatoritoscani.it)



CCT – Confederazione Cacciatori Toscani

*Iscritta ai sensi della L.R.T. 42/2002 con atto dirigenziale n° 703 del 26/03/2019 al Registro regionale delle Associazioni di promozione sociale – Città Metropolitana di Firenze – Sezione B n° 822*

al tempo stesso - di valorizzare le peculiarità di ciascun territorio all'interno di un quadro complessivo che ne uniformi le regole e gli obiettivi generali.

E' assai significativo che il preliminare di Piano approvato in Giunta e discusso in Consiglio, faccia esplicito riferimento alla costruzione di un contesto armonico che favorisca l'affermazione di un vero e proprio patto tra agricoltura, caccia ed ambiente; sono molti anni che le Associazioni venatorie che aderiscono alla CCT vanno affermando questa strategica necessità, ed oggi è particolarmente soddisfacente constatare che questo obiettivo entra finalmente a far parte integrante delle finalità che l'Istituzione Regionale intende raggiungere.

Il mondo della caccia e della gestione faunistica hanno assolutamente bisogno di una svolta e di una ridefinizione complessiva dei propri obiettivi di fondo; se è vero che i cacciatori diminuiscono ogni anno di una percentuale che va dal 3 al 4 per cento e che – soprattutto – il numero complessivo dei praticanti – in Toscana - è destinato ad attestarsi tra i trentacinque e i quarantamila entro il 2030, va da sé che una politica seria che intenda dare un futuro a questa attività, è chiamata ad indicare delle soluzioni che siano capaci di affrontare le complesse condizioni attuali e che proiettino il proprio sguardo al di là dei destini personali o di ristrette oligarchie.

La CCT – ormai da sei anni – lavora seguendo questa stella polare, a cominciare dall'impegno indefesso per giungere alla costruzione di un'unica ed autorevole Associazione di cacciatori (non già perché non le piace il pluralismo, bensì per respingere il tentativo di camuffare, dietro questo nobile paravento, finalità assai meno nobili) e per favorire processi evolutivi che siano capaci di affrontare i nodi irrisolti che gravano sull'oggi e sul domani della caccia; ne vogliamo segnalare – per brevità espositiva – soltanto tre, che del resto sono ampiamente trattati nel preliminare di Piano e nelle proposte di modifica alla Legge:

- la diminuzione delle risorse economiche conseguente alla riduzione del numero dei cacciatori; essendo la gestione faunistico venatoria – di fatto – un'attività che si autofinanzia, non sarà più possibile, di qui a breve (in realtà già da adesso) garantire un bilancio virtuoso agli ATC e a tutte le loro gravose ed importanti attività, a cominciare dalla salvaguardia e dall'indennizzo per i danni provocati dalla fauna selvatica alle colture agricole.
- la crisi acuta e perdurante della piccola selvaggina stanziale, un tempo elemento caratterizzante dell'identità venatoria di questa Regione e di questo Paese.
- la necessità di giungere ad una gestione razionale ed efficace della popolazione degli ungulati, che sia capace – contemporaneamente – di preservare una risorsa faunistica di straordinario valore e di eliminare i danni che questi selvatici arrecano alla produzione delle aziende agricole.

Sono ormai diversi anni che conosciamo queste criticità, eppure – occorre dirselo con estrema franchezza – i risultati sin qui raggiunti non sono assolutamente soddisfacenti.

Le divisioni del mondo venatorio, le disattenzioni della politica, le trasformazioni istituzionali di questi anni, certi egoismi corporativi e una cultura fortemente improntata all'ambientalismo fondamentalista e all'animalismo urbano, hanno costituito un groviglio inestricabile che non ha consentito il salto di qualità di cui invece c'è assoluto bisogno.

Gli ATC sono stati vittima di un lungo periodo transitorio – a seguito della riforma Del Rio – che se da un lato ha impresso un cambiamento epocale, dall'altro ha prodotto, e continua a produrre, effetti di incertezza e complesse problematiche di definizione.

Oggi è dunque necessario giungere ad una loro efficace definizione, razionalizzando i costi di gestione e semplificando le tante procedure che innervano il loro funzionamento.

Occorre giungere al più presto al rafforzamento dei rapporti di interscambiabilità tra uffici regionali territoriali e i medesimi ATC; in questi anni, invece, si sono spesso comportate da entità distinte e conflittuali, e ciò ha fatto male alla caccia e alla gestione faunistica.

E' altresì necessario che in caso di difficoltà gestionali, gli ATC ricevano un intervento di "soccorso" da parte del bilancio regionale, mediante un fondo di rotazione.

Sarà soprattutto necessario, nell'ambito della discussione della nuova programmazione dei fondi comunitari per l'agricoltura, lavorare per l'inserimento nel nuovo programma di sviluppo rurale (PSR) di misure tese alla valorizzazione delle attività agricole che facilitino la creazione di habitat adeguati alla presenza della piccola selvaggina stanziale.

E' proprio su quest'ultima che occorre svoltare decisamente; ci sono tante concause che hanno gravato sulla crisi di questa nobile selvaggina.

Si rende dunque necessario attivare una strategia operativa fatta di tanti piccoli e grandi interventi, puntando alla loro armonizzazione e alla coerenza sul lungo periodo; ridurre in modo consistente la presenza di cinghiali e di altre specie antagoniste nelle strutture specifiche per la piccola selvaggina stanziale, incentivare la gestione conservativa, giungere alla definizione di una nuova "carta delle vocazionalità", attivare zone sperimentali dove pianificare la caccia individuando modalità di gestione che non interferiscano con altre forme di caccia e – sul fronte del miglioramento dei ripopolamenti – effettuare controlli sulla prevenzione e sulle consegne della selvaggina destinata alle immissioni, sull'età e la purezza genetica dei soggetti da immettere, obbligo di rispetto per linee guida regionali, approvazioni di protocolli che prevedano l'immissione protetta mediante recinti di ambientamento, non effettuare gare a ribasso da parte degli ATC per l'acquisto di selvaggina.

Tutto questo si compenetra con la gestione efficace e razionale della popolazione ungulata: si dice spesso che questa fauna è una risorsa e non un problema.

Ne siamo estremamente convinti, nella misura in cui il nuovo PFVR e il nuovo volto della Legge 3/94 riescano nella piena valorizzazione di questa fauna e dei loro cacciatori.

Come per il fagiano e la lepre, anche per gli ungulati occorre giungere alla revisione della carta delle vocazionalità, al coinvolgimento – diversamente dal passato – di tutti gli Enti di gestione delle aree protette, al rafforzamento della filiera delle carni e alla creazione del sistema dei punti di sosta per la conservazione delle carcasse in attesa del loro ritiro da parte dei centri di lavorazione, fino ad arrivare, perché ciò sarebbe un elemento caratterizzante il nostro territorio, ad un marchio regionale delle carni selvatiche.

Insomma, diversamente da come viene stereotipata l'immagine della caccia, questa è viceversa un'attività che necessita di essere governata con intelligenza, passione e competenza; tutti ingredienti che continuano ad essere presenti nel nostro mondo e che avrebbero bisogno di essere messi al servizio di un grande progetto di crescita e di riscatto.

Noi ci siamo.